la Repubblica

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 27-06-2015
Pagina 48
Foglio 1 / 2

Marco Tullio Giordana mette in scena il testo dell'irlandese Colm Tóibín sulla madre di Gesù, protagonista Michela Cescon. Ne parliamo con entrambi

L'altra Maria

Il lato oscuro della Madonna

ANNA BANDETTINI

MILANO

È IL RACCONTO, intenso e senza retorica, di Maria e del figlio Gesù, vissuto come la peregrinazione di una madre nel dolore per il figlio perduto, condannato e ucciso. Una madre rabbiosa, violenta, cupa: non il ritratto della mitezza femminile dell'iconografia cristiana, ma dell'orgoglio, della solitudine, della resistenza. *Il testamento di Maria* di Colm Tóibín (Bompiani) è un libro che prende il cuore, perchè riscrivendo il rapporto di Maria con Gesù nei giorni drammatici della crocefissione, ci trascina in quel sentimento eterno che le donne conoscono che è l'amore materno, e perchè, attingendo alla storia cristiana, senza essere nè blasfemo né confessionale, diventa una pessimistica meditazione sulla natura umana. «Sì, l'aspetto umano è ciò colpisce di questo libro così lontano dall'agiografia cattolica. Qui c'è una madre che non accetta il sogno di salvezza del mondo del figlio, consapevole dei rischi che lui corre, odia gli apostoli che secondo lei l'hanno rovinato. Una donna che avrebbe voluto invecchiare col figlio e ora, sola, lo piange», dice Michela Cescon l'attrice che, come fece Fiona Shaw a Broadway, porta in scena il testo dello scrittore irlandese diretta da Marco Tullio Giordana: domani al Nohma di Milano per la Milanesiana con una lettura in presenza dell'autore e dal 17 novembre con lo spettacolo, prodotto dallo Stabile di Torino.

Insieme Cescon, "mamma" anche nella fiction tv *Braccialetti rossi*, e Giordana avevano già realizzato nel 2012, lei produttrice, lui regista, l'avventura di *The coast of utopia* di Stoppard, otto ore di spettacolo, oltre 30 attori... «Ma se quella era una grande sinfonia qui c'è lo strumento solista - dice Giordana - per un testo che non chiede l'esibizione di bravura, ma un attore che rivela cose profonde».

Il tema religioso o quello femminile di una madre "forte": cosa vi ha colpito nel testo di Tóibín?

Giordana: «Non voglio fare il *femministo* ma le donne in genere sono più interessanti degli uomini e questa Maria è una figura potente. Al centro c'è la maternità, che è un'esperienza ambivalente, gioiosa e dolorosa, una forma di alienazione, perchè tu custodisci dentro di te una cosa che poi devi strappare da te per farla vivere. L'uomo non conosce una simile cosa, ha l'illusione che tutto quello che nasce da lui sia suo. E' il possesso. La donna è la società. Ed è più interessante».

Cescon: «Io posso solo dire che a metà libro ho pianto per come ha toccato corde personali nella sofferenza di questa madre rispetto al destino del figlio, quel volerlo preservare anche se quel destino è potente come quello di Gesù».

Nel libro però non è mai chiamato Gesù.

Cescon: «Il fatto che ci sia lo sfondo religioso dà un contesto popolare, condiviso. Ma credo che Tóibín abbia voluto sottolineare l'aspetto umano, non cristiano. Maria dice sempre "mio figlio", non "figlio di Dio"... e dopo che hai letto il libro, non vedi più Gesù come prima».

Non è l'unico stravolgimento della tradizione cristiana che fa Tóibín.

Giordana: «Ma la religione non è il punto del libro. Semmai è come questa grande leggenda che è la religione possa connettersi all'esperienza dell'umano. Tóibín non ne ha mai parlato ma secondo me ha assimilato il Pasolini del *Vangelo secondo Matteo*, il film che tra l'altro ha creato l'iconografia più potente della Madonna».

Lei come se la immagina?

Giordana: «Liberata dal consumo di immagine delle tante Madonne... una figura semplice, in una stanza, la sedia, forse la croce».

Cescon: «Qui non c'è la Madonna, giovane madre bella, ma una donna ferita e sola».

Pensate che possa urtare la sensibilità dei credenti?

Giordana: «Non credo, e lo dico da agnostico. Questo libro conserva anche nelle sue pagine più dure una forma di sacralità, anche quando ci gettano nell'abisso. Il finale, per esempio, duro allo stesso modo per credenti e laici. Perché quando dicono a Maria che il

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Teatro Stabile di Torino

la Repubblica

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 27-06-2015
Pagina 48
Foglio 2 / 2

figlio è morto per salvare il mondo, lei risponde solo con una frase, "non ne valeva la pena"».

Secondo voi è così: non ne vale la pena?

Cescon: «Da madre di tre figli non posso che pensare che vale sempre la pena salvare il mondo».

Giordana: «A me viene in mente Franco Rosi: negli ultimi mesi di vita questo maestro e regista apriva il giornale e non poteva fare a meno di provare delusione verso la politica, l'Italia... Ma dopo le contumelie, Rosi diceva sempre "andiamo avanti". Sì, posso anche essere sopraffatto dalla disillusione, ma se il mio giovane nipote mi chiede se vale la pena combattere per cambiare le cose, io gli dico di sì».

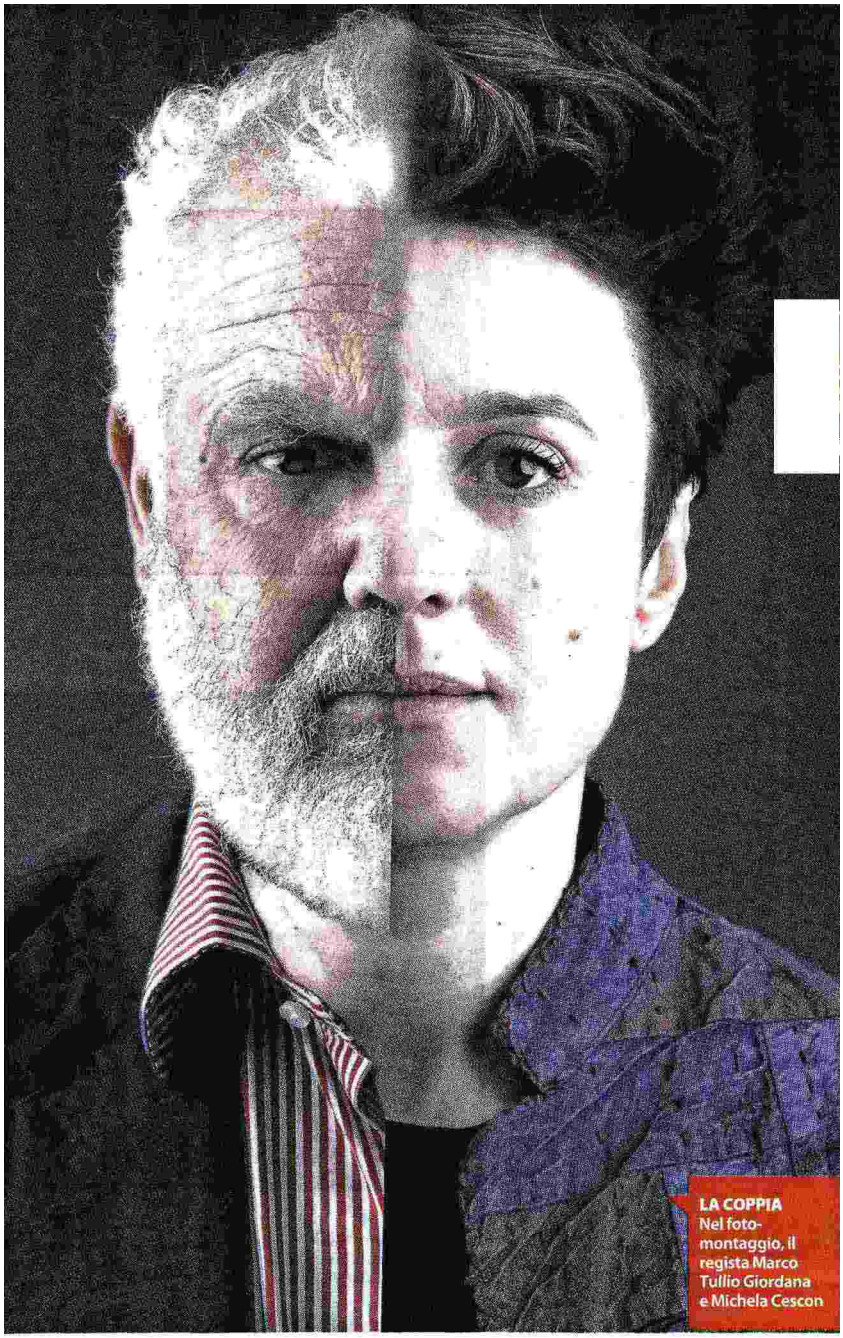
©RIPRODUZIONE RISERVATA

STAGIONE

LO STABILE DI TORINO
Nomina a Teatro Nazionale e congruo aumento del finanziamento statale. Parte sotto una buona stella la stagione del Teatro Stabile di Torino. Mario Martone, consulente artistico, firmerà in primavera *La morte di Danton* di Buchner. Poi *Vita di Galileo* con Lavia; *L'Avaro* con Jurij Ferrini; *L'Arialda* secondo Valter Malosti; *L'albergo del libero scambio* riscritto da Davide Carnevali; *Galois* di Giordano con Fabrizio Falco; *Il gabbiano* diretto da Ostermeier. Vacis e Paolini firmeranno *Amleto a Gerusalemme*. *Palestinian kids want to see the sea.*

CESCON
Si racconta una madre che non accetta le scelte del figlio

GIORDANA
Al centro c'è la maternità esperienza gioiosa e dolorosa insieme



LA COPPIA Nel foto-montaggio, il regista Marco Tullio Giordana e Michela Cescon

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Teatro Stabile di Torino